

La Samaritana e i suoi cinque mariti

Nel quarto capitolo di Giovanni leggiamo di un incontro tra Gesù e una donna samaritana. Questo incontro occupa addirittura trenta versetti e il dialogo tra Gesù e la donna è molto prolisso. Strano a dirsi poiché nessun Evangelista ha descritto un dialogo tra Gesù e sua madre Maria, composto di così tante parole. Eppure, quando si parla della Samaritana in tante predicazioni, come anche al catechismo, tutto il significato di questo incontro, così ben dettagliato, sembra ridursi a un solo argomento: i cinque mariti e l'attuale compagno della Samaritana, donna senza nome. Al massimo si aggiunge bonariamente il discorso dell'acqua che toglie la sete, ma purtroppo neanche in questo si evita di infilarci un buon bicchiere colmo di consigli morali, sul peccato e sul fatto che Gesù conosce tutto di noi e non possiamo pensare di imbrogliare per non essere giudicati o ancor peggio castigati. **Gesù ci conosce nella nostra verità molto meglio di noi stessi, ma il suo sguardo è di misericordia non di giudizio.** Gioco a fare dell'ironia spicciola? Si è vero, perché se c'è una cosa che m'infastidisce, è vedere come troppo spesso si manipola la predicazione a proprio uso e consumo con la scusa che la maggior parte dei figli di Dio non sono biblisti e pertanto va tutto bene. No, non va tutto bene. Ciascuno di noi ha il diritto di sapere il contesto e il motivo per cui gli Evangelisti scrivono ciò che scrivono senza sconti e la predicazione ha la responsabilità di aprire la mente dei fratelli alla Verità, che si conquista giorno dopo giorno. Il dovere di portarci a conversione dovrebbe essere una gioia per chi accetta questo Ministero che sia un Sacerdote, una Religiosa, un professore di Religione, un Teologo, un Biblista, un Laico con il carisma

d'insegnamento, una Catechista. Ora, si possono avere diverse opinioni d'interpretazione che generano diverse correnti di pensiero, ma ciò non toglie che, per il mio personale punto di vista, è un'offesa all'intelligenza insistere nel propinare interpretazioni superficiali, che per quanto possano anche essere buone, sono limitate e di conseguenza limitanti. Non è lecito sostituire una verità con una menzogna per facilitare la comprensione del Vangelo. Dove sta scritto, per esempio, che un ragazzo di quarta elementare non sia in grado di capire qualcosa di più, stimolando il suo interesse verso la Verità tutta intera?

Questa lunga introduzione è necessaria visto il tema di oggi, per sgomberare immediatamente l'idea preconfezionata e distorta che ci siamo fatti della "povera" samaritana con una vita chiacchierata. C'è di più, molto di più e sicuramente neppure io riuscirò ad essere completa nella mia condivisione!

Analizziamo il brano di Vangelo in questione.

Gesù lascia la Giudea e torna in Galilea. Si allontana dai Farisei che intendono perseguitarlo perché avevano saputo che Lui faceva più discepoli di Giovanni il Battista.

Per tornare in Galilea, Gesù poteva scegliere due strade: quella più lunga attraverso il passo di Beisan che evitava la Samaria e quella più breve proprio attraverso la Samaria.

In quel tempo Giudei e Samaritani non avevano buoni rapporti, si consideravano nemici. I Samaritani costituiscono una comunità originata dagli Ebrei dell'antica Samaria che non furono deportati dal conquistatore assiro, Sargon II, nel 722 a.C. Dopo il ritorno dall'esilio babilonese, i Giudei non permisero ai Samaritani di partecipare alla ricostruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme, considerandoli corrotti. Anni dopo, nel IV sec. a.C., i Samaritani costruirono un Tempio indipendente da

Gerusalemme ai piedi del monte Gerizim, circa 40 km a nord di Gerusalemme. Sicàr, quasi sicuramente l'antica Sichem secondo il Libro della Genesi, era nel territorio dei Samaritani. Questo luogo è spesso citato nell'Antico Testamento: **Abramo** costruì il primo altare; sempre qui **Giacobbe** acquistò un terreno, scavò un pozzo ricco d'acqua ed eresse un altare. Qui, dopo un anno dall'ingresso nella Terra Promessa, **Giosuè** fece rinnovare l'Alleanza sinaitica a tutto il popolo venuto dall'Esodo. Qui ancora è la tomba venerata di **Giuseppe**, figlio di Giacobbe riportato dall'Egitto. I Samaritani avevano dunque dato vita ad un regno indipendente con un culto autonomo slegato dal Tempio di Gerusalemme. E' così ancora oggi, pur essendo rimasta una piccola comunità a causa delle persecuzioni subite negli anni. Erano degli scismatici, uniti agli Assiri, i quali praticavano culti pagani. Per questa ragione erano proibiti per i Giudei rapporti personali con i Samaritani, considerati impuri, ed era perfino vietato l'attraversamento della terra di Samaria, geograficamente posta tra Giudea e Galilea, per evitare contaminazioni. Gesù **deve però** passare per la Samaria, dice Giovanni nel quarto versetto. Il verbo "deve" significa "è necessario". "Necessario" quindi **voluto dallo Spirito** che guida costantemente Gesù. Questa interpretazione della scelta di Gesù è evidente, non può essere perché non c'è altra via, perché c'è l'alternativa, ma è necessario per Gesù questo passaggio in Samaria, luogo impuro. Per comprendere l'uso dell'affermazione "è necessario", leggiamo alcuni versetti in cui l'evangelista usa lo stesso verbo. *"E' necessario compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno" 9,4.*

"Ho altre pecore che non sono di questo ovile; è necessario che anche queste io conduca" 10, 16.

"E' necessario che questo mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato" 14, 31.

"E' necessario che il Figlio dell'Uomo sia innalzato da terra" 12,34.

"E' necessario che si adempia la Scrittura: colui che mangia il pane con me ha levato il calcagno contro di me" 13, 18.

Decisamente nulla è a caso nella Parola. In questi versetti, dire "è necessario" sottolinea la missione stessa di Gesù, il compiere ciò per cui è stato mandato. Un invito per vivere il proprio progetto in pienezza che dichiara Gesù come inviato dal Padre, il quale dice: *" mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e portare a compimento la sua opera." Gv4,34*

L'Evangelista vuole dirci che Gesù non poteva mancare a questo appuntamento in Samaria, presso il pozzo di Sicàr. Gesù desidera compiere l'opera di Dio, sa che deve avvenire qualcosa di previsto dallo Spirito e non si tira indietro, entra in questa terra di conflitto e divisione senza indugiare. Tipico di Gesù non preoccuparsi affatto delle regole, delle prescrizioni che tolgono la dignità ad una persona o al popolo, e tipico di Gesù ascoltare sempre e comunque lo Spirito, unica "legge d'Amore", cui si sottopone liberamente. Gesù arriva dunque a Sicàr in Samaria, affaticato, si siede al pozzo di Giacobbe, circa nell'ora sesta, cioè a mezzogiorno. Ora sesta, dettaglio importante precisato da Giovanni perché il numero "sei" biblicamente fa riferimento all'imperfezione, alla mancanza, alla fragilità. Si legge della stanchezza di Gesù. Stanchezza per il viaggio, stanchezza per l'ottusità di chi vuole perseguitarlo, stanchezza nel vedere i figli di Dio Padre ancora soggiogati dalla menzogna. Diversi biblisti interpretano così questa stanchezza: la fatica di

portare avanti il proprio progetto missionario, nonostante incomprensioni e ostacoli. Può darsi, Gesù è vero uomo e vero Dio, Egli ha provato quello che chiunque di noi può provare. Eppure la stanchezza, qualunque sia la ragione per cui c'è, non è un limite bloccante per Gesù. Anche in un momento di fragilità, Egli sceglie di donarsi, esattamente come sulla croce nell'ora sesta, dove anche lì dice "ho sete". Ora della totale povertà umana, spogliato totalmente di qualsiasi dignità, si rivela in tutta la sua umanità che nel dono di se stesso, pur di non tradire l'Amore, diventa segno dell'Amore perfetto, Eterno, indistruttibile di Dio per noi.

Gesù al pozzo è solo, stanco e assetato, magari anche assorto nei suoi pensieri. E' un'immagine un po' strana riferita a Gesù. Sarebbe più facile pensarlo intento ad istruire i discepoli, a stabilire con loro un metodo per evangelizzare in Sichem. Invece semplicemente si riposa. Perché la sua missione, come la nostra, ha bisogno anche di questo. Non ha bisogno di agitazione, attivismo esasperato, frenesia, di mille cose da fare per sentirsi responsabili e capaci. Ha bisogno del nostro esserci e del nostro agire con le antenne spirituali alzate. Quello che è suggerito dallo Spirito va fatto e per ascoltare lo Spirito con discernimento e serenità c'è bisogno anche di momenti di riposo, raccoglimento, silenzio, solitudine. Ovviamente questo non deve diventare un alibi rispetto agli impegni da portare avanti con la scusa che fa tutto lo Spirito: non è vero, Gesù si è messo in cammino per arrivare a Sichem, non è stato trasportato fisicamente dalla colomba dello Spirito volando nel cielo blu, sempre più blu. Armonia ed equilibrio sono necessari per una vita sana a tutti i livelli, con la capacità di lasciarci coinvolgere dalla novità dello Spirito, che può chiamarci a fare qualcosa cui magari non stavamo nemmeno pensando in quei termini. Sicuramente Maria, prima della comparsa dell'Angelo, non

credo stesse pensando a come sarebbe stato glorioso rimanere incinta per opera dello Spirito Santo...

Capita nella nostra giornata ben organizzata, secondo i piani normali della nostra quotidianità, di sentire un qualcosa che si muove dentro di noi ed è cosa molto buona mettersi nella condizione di “capire per fare” secondo il Pensiero di Dio, rivelato a noi dallo Spirito.

In questo momento di solitudine di Gesù, di apparente immobilità, guarda un po' chi arriva? Una donna e come se non bastasse ovviamente Samaritana: siamo a posto, il pettegolezzo è assicurato. Gesù non è per nulla infastidito da questa visita, lui vive sempre il “qui e ora” e sa che a Sichem è arrivato per una buona ragione spirituale, e ora comprende cosa è necessario fare. Gesù osa rivolgere la parola alla donna con una richiesta, entra subito in dialogo con lei, andando oltre la stanchezza. La Samaritana non ha nome, ciascuno di noi può identificarsi in lei. Inoltre, per una corretta lettura, **dobbiamo sottolineare che la Samaritana rappresenta l'intero suo popolo, non soltanto se stessa o le donne.** Un popolo idolatra e contaminato secondo i Giudei. Gesù, uomo dei miracoli, che ha trasformato a Cana l'acqua nelle giare per la purificazione in Vino della Nuova Alleanza e della Gioia, chiede a questa donna di dargli da bere. Vien da ridere sorridere, pensando a come sia trasgressivo Gesù, a come sfrutti una tale occasione d'incontro per dirci e darci la sua Verità. La Samaritana pensava di non essere vista e di non vedere nessuno perché, per la regola del buon senso, non si esce nell'ora più calda a prendere acqua. Al contrario, qui al pozzo ci sono tutti i presupposti per **un incontro che vuole essere a “tu per tu”**, intimo, senza disturbi esterni e **necessario**, non dimentichiamolo. Penso che Giovanni voglia sottolineare proprio questo, inserendo di volata un

versetto sui discepoli che vanno a comprare provviste, lasciando solo Gesù. Il pozzo è indicato più volte nell'Antico Testamento come luogo d'incontro, come per Giacobbe che incontra Rachele e Mosè che incontra Zippora, incontri d'amore. La Samaritana rimane stupita sentendo la richiesta di Gesù, riconosciuto da lei come un Giudeo. Gesù evidenzia un suo bisogno per entrare in contatto con lei, venuta al pozzo per bisogno. Mi colpisce molto questo comportamento di Gesù: si rivela assetato mettendosi sullo stesso piano della donna che cerca acqua per spegnere la sua sete. Al bisogno di Gesù, la donna risponde con un ragionamento razionale: ***“Come mai tu che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana? ”I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gv 4,9*** A questo punto, mi ricordo del buon Samaritano che non si preoccupa di nessuna regola e si prodiga subito a soccorrere l'uomo bastonato, senza paura di nessuna contaminazione, senza ragionare su cosa sia conveniente, agisce per il bene dell'uomo ferito e basta. La donna attende a dare l'acqua a Gesù, è un po' diffidente e, al tempo stesso, incuriosita; vuol capire prima di agire. Quante volte capita anche a noi di sentire la voce di Gesù che vuole entrare in relazione con noi nel nostro cuore, resta sulla soglia, bussava e noi non rispondiamo prontamente perché ci preoccupa discernere, essere sicuri a priori di ciò che sta succedendo, vogliamo sicurezza razionale. Gesù sei tu o è una tentazione? Sei tu o è un'illusione? Com'è possibile che Dio si abbassi a tal punto da chiedermi di lasciarlo entrare? Gesù aspetta un attimo, devo prima pulire a fondo la stanza del mio cuore, devo rimuovere e nascondere la polvere per essere degno di un tale incontro. Non è normale che Gesù, con tante richieste di aiuto che riceve ogni giorno, possa avere tempo per me senza avergli chiesto un appuntamento. Quale ragione può

esserci? E se mi chiede ciò che io non sono capace di fare e se mi chiede di rinunciare a qualcosa a cui sono ancorato? **La novità e l'imprevisto dello Spirito molto spesso spaventano, poi la delicatezza di Gesù e il suo "non temere", fanno crollare il muro di difesa, ... poi, senza violenza, aspettando i nostri tempi perché i suoi sono già pronti e compiuti.** Per Amore, il mistero di Dio che si è fatto uomo per poter incontrare l'uomo e donare la vera acqua che disseta, diventa un evento concreto, che irrompe nella nostra storia. L'attenzione e la cura dell'Amore del Padre è Amore in azione. Ama davvero chi sa attendere che l'evento di un incontro, previsto nel cuore di Dio, si riveli in tutta la sua bellezza. Ama chi rinuncia all'azione stabilita a tavolino, secondo ragionamenti umani e sa aspettare. Cosa? La maturazione del tempo giusto secondo Dio che conosce tutto e tutti alla perfezione, per portare al risveglio delle coscienze, alla liberazione con il volo della vera Libertà. **Colui che, in ascolto dello Spirito, mette la fiducia e l'abbandono in Dio, conduce chiunque di noi ad appuntamenti decisivi che cambiano la nostra esistenza.** Lo Spirito di Dio che agisce intimamente dentro il nostro libero arbitrio, quando noi lo vogliamo, conduce gli eventi della nostra storia verso traguardi che risolvono le nostre mancanze, la nostra ignoranza, il nostro limite, portandoci fuori dal "si è sempre fatto così" che ci fa rimanere sordi, ciechi e chiusi alla Vera Vita, abbondante e piena.

Le rispose Gesù: " se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: dammi da bere, tu gli avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva."

Quel "se" che sembra poca cosa, ha un suono e un profumo meraviglioso. Ci dice tutta la pazienza misericordiosa di Gesù che non forza la mano, non è violenza, non pretende,

ma accompagna delicatamente verso un nuovo Pensiero. Gesù avrebbe potuto in tutta sicurezza dire “Io sono il Messia” per risolvere in fretta la questione: invece no. Nessun “devi”, nessun “sbrigati a capire”, ma è mano che stringe la nostra con rispetto, fermezza e convinzione per farci fare i passi della maturità nello Spirito, quei passi che restano decisivi in noi perché compiuti con consapevolezza e non per “imitazione”.

.... Oh come vorrei essere come quel carismatico, oh come vorrei essere come quel profeta..oh come vorrei far parte di quel pastorale ... oh oh ma io dove sono?

Gesù propone passi nella nostra verità. Quei passi che non ci permetteranno più di tornare indietro tanto sono veri, forti, audaci dentro di noi, esperienza pura d'Amore in cui nessuna nuvola potrà mai farci pensare che quell'Amore è scomparso e non tornerà. Per esperienza dell'Amore di Dio, ormai sappiamo che Dio è Amore per sempre: non si può più tornare indietro, è scritto in noi. In questo appuntamento tra noi e Gesù, la Luce allontana le tenebre, accorcia la distanza tra noi e la Verità, facendola nostra sempre di più. Gesù porge alla Samaritana una nuova direzione di Pensiero: c'è un Dono di Dio e c'è chi vuole darlo proprio a te. Lo Spirito Santo è pronto a condividersi e chi ti porta la novità è Colui che attendi.

Gli disse la donna: “Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?”

Eccoci al dunque: entrare in un vero dialogo. La donna vede la realtà così come si presenta umanamente ai suoi occhi: Gesù non ha un secchio per attingere acqua, il pozzo è profondo e io aggiungo che, educatamente, la Samaritana

non ha fatto notare che Gesù stesso aveva sete. Sei tu forse più grande del nostro Padre Giacobbe che ci diede questo pozzo ... Parliamone, perché considerare grande chi ha un pozzo, chiunque scava nella terra al posto giusto può trovare dell'acqua. Si può dire bravo, abile, in gamba, ma perché usare l'aggettivo grande?

Perché usare come termine di paragone tra Giacobbe e Gesù, in riferimento al dare acqua, la grandezza. Mi rispondo così: l'acqua è necessaria per la sopravvivenza, lo è più del cibo. Grande è colui che si occupa di garantire l'esistenza, ancora più Grande è colui che si occupa di dare Vita Eterna. Gesù parla di acqua viva, cioè in movimento, zampillante, che soddisfa la sete e che diventa in noi sorgente per sempre.

Rispose Gesù: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” Gv 4,13-14

Dopo aver letto un paragrafo su Wikipedia a proposito di idrologia, riassumo così: la sorgente è un punto della superficie terrestre dove viene alla luce, in modo del tutto naturale, una portata apprezzabile di acqua sotterranea. La sorgente rappresenta una via attraverso cui avviene la fase di scarica della falda acquifera. Una sorgente costituisce in genere una fonte di approvvigionamento idrico di acque che vengono naturalmente a giorno, cioè che non sono estratte artificialmente dal suolo. **In parole semplici: noi tutti, per il bere l'acqua viva dello Spirito, diventiamo in Cristo canali d'acqua zampillante che esce da noi naturalmente, senza costruzioni umane artificiali e artificiose. Dio è Amore incondizionato e lo Spirito è l'Amore che passa tra Padre e Figlio, quindi a noi.** Gesù, nella fedeltà all'Amore Eterno, ha superato la morte

ed è entrato nella vera Vita portando noi nella stessa possibilità. Egli è sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna, noi siamo in "possibilità" sorgente d'acqua viva che zampilla. "Chiunque" dice Gesù alla Samaritana: il discorso vale anche per te. La Salvezza "nasce" in Giudea, ma è da condividere con chiunque la voglia. La vera Salvezza, che non è sottoposta ai Sacramenti, ai Riti, alla Liturgia che pur la contengono, ma che è espressione dell'Amore puro di Dio Padre il cui sguardo è sempre su di noi, non può essere rifiutata consapevolmente da chi riconosce di avere bisogno. Per riconoscere il nostro bisogno reale e come soddisfarlo, è necessario lasciarci guidare dallo Spirito Santo in un percorso di conoscenza di noi stessi, partendo dal punto in cui siamo, lasciando cadere le maschere che ci proteggono dallo sguardo altrui, ma troppo spesso anche dal nostro stesso sguardo. E' necessario lasciarci condurre fuori da ciò che fino a quel momento abbiamo pensato come unica possibilità per andare avanti e magari giusto per sopravvivere.

Signore, le dice la donna, dammi quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non debba più venire qui ad attingere. Gv 4,15

Qui, ad attingere al pozzo di Giacobbe, che rappresenta, per il linguaggio biblico, la Legge. I Samaritani, ancora oggi, fanno riferimento solo al Pentateuco, Legge data a Mosè.

Gesù approfitta subito per fare chiarezza. Sembra dire "non vuoi venire qui ogni giorno per l'acqua, allora accetti la mia proposta di un'acqua che ti disseta per sempre e ti fa diventare sorgente d'acqua zampillante. Molto bene, allora guardiamo insieme in quale punto sei, per uscire dal cerchio del reale bisogno e entrare a pieno diritto nella tua Verità per essere Autentica. Per uscire da ciò che disseta solo per un po', è necessario un cambiamento, fare qualcosa di

diverso di ciò che hai fatto finora. Gesù chiede alla donna di chiamare suo marito e tornare insieme da lui. L'immagine del matrimonio ci riporta alle Nozze di Cana, dove Maria rappresenta Israele capace di fedeltà e Gesù è lo Sposo con cui vivere in perfetta comunione d'Amore per la Gioia Piena. Ci riporta anche a riflettere su qualcosa di meno nobile, ma pur sempre necessario per un vero cammino nella Verità: "A chi hai legato la tua vita, chi è il tuo padrone, chi ha le redini del tuo destino/destinazione?" La Samaritana risponde di non aver marito e Gesù la dichiara sincera, le mette davanti tranquillamente la sua situazione per andare ancora più in profondità.

Le dice Gesù: "Hai detto bene: non ho marito, perché hai avuto cinque mariti e ora quello che hai non è tuo marito". Gv 4, 17-18

Quanto sono pericolosi questi versetti, come è tradito il messaggio di Gesù da una mentalità bigotta e sterile che approfitta di queste parole per stravolgere a proprio piacimento l'intenzione dell'Evangelista Giovanni.

Giovanni, sottolineando con forza questi versetti, ci ricorda che la Samaria è idolatra: c'erano cinque culti ai baalim, idoli imposti a causa delle varie incursioni straniere e il sesto amante fa riferimento al potere romano. La Samaritana rappresenta con la sua vita immorale, il suo popolo che si è prostituito ai baalim, abbandonando il culto al suo unico vero Dio. Dunque, quale donna divorziata, anzi ripudiata, per cinque volte quando perfino la Legge prevedeva per il marito la possibilità di tre divorzi!! Attenzione bene: il marito aveva diritto al divorzio anche per banalità, la donna no. La donna subiva il ripudio, non veniva ripresa nella casa del padre e finiva a fare la prostituta il più delle volte, per poter mangiare. Non era previsto nessun assegno per mantenersi e ancora si predica della Samaritana come di

una donna capricciosa che cambiava marito per diletto. Finiamola con la superficialità: il popolo di Dio ha diritto alla conoscenza. Finiamola con la manipolazione gratuita! Chi veramente si innamora di Cristo, abbandona giorno dopo giorno tutto ciò che lo tiene legato all'immoralità perché non ha più alcun interesse ad abbeverarsi in uno stagno d'acqua putrida, ma pretende acqua pulita e limpida. Lo Spirito Santo che è in noi, se lo lasciamo agire, ci porta a bramare la vera Vita. Se io dovessi rivolgermi a Cristo per il solo terrore dell'inferno eterno fuoco che divora, vuol dire che di Cristo non ho capito niente e sto adorando tutto tranne Dio. Non voglio essere amata dai miei figli perché sono madre terrorista che faccio della "morale apparente" il mio dio, voglio essere amata come io amo, per quell'Amore che Gesù mi ha rivelato: libero e liberante, capace di guardare e vedere, capace di scegliere e agire, capace di gioire del proprio volo nell'Oltre di Dio e di quello degli altri, nel rispetto e nell'attesa trepidante della Verità tutta intera. Gesù si è allontanato dai Farisei, pii e osservanti, per andare da una Samaritana e raccontarle la Verità. Rendo l'idea? Non credo di doverla spiegare.

La donna riconosce che Gesù è un Profeta, sta proseguendo nel suo cammino di conoscenza e non si accontenta. Sta volta è lei a raccontare a che punto è, in quale stagione della sua vita si trova e Gesù non si risparmia nel rispondere.

“ I nostri Padri adorano su questo monte e voi dite che è a Gerusalemme il luogo in cui si deve adorare.” Le dice Gesù: “ Credimi donna, viene un’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene un’ora ed è adesso, in cui i veri adoratori

adoreranno il Padre in spirito e verità; infatti il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e coloro che lo adorano, in spirito e verità devono adorarlo. Gli dice la donna “ So che deve venire il Messia. Quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa. Le dice Gesù:

“SONO IO CHE PARLO A TE”.

Forza, rullo di tamburi, grida di gioia, succede l'irreparabile, l'incredibile. Gesù annuncia ad un popolo idolatra, considerato pari ad un popolo pagano, la Verità attraverso la donna che lo rappresenta. Leggiamo bene: c'è forse scritto scriteriata donna perversa e senza morale? Gesù va molto Oltre e apre la Porta del Cielo : **Io sono, Io che ti parlo, Io che mi offro a te, Io che voglio annunciare ogni cosa.** C'è da svenire! C'è da tremare di commozione fin dentro le ossa inaridite e stanche per vederle rivivere.

Qui è la pienezza dell'affermazione che è Dio Padre a scegliere noi per primo!

La donna abbandona la sua giara, in mezzo ai discepoli di Gesù arrivati nel frattempo che non osano fiatare per ciò che vedono, lascia la sua sicurezza, la giara con cui raccogliere la solita acqua da bere e per la purificazione. Anche se non è ancora davvero affrancata alla Verità rivelata da Gesù, si lascia pungere, corre in città, luogo poco rispettabile, incoraggia la gente a seguirla per vedere il Profeta che può essere il Messia. La gente, dopo aver ascoltato Gesù, lo accoglie non più per la testimonianza della donna, ma **per aver creduto che Gesù è il Salvatore del mondo tanto atteso**, così è scritto nel Vangelo di Giovanni.

I discepoli, vista la donna, non parlano con lei e neppure con Gesù di lei. Offrono del cibo a Gesù chiamandolo Rabbi, Maestro. Sicuramente prendono un po' le distanze, lo trattano con rispetto, ma non con confidenza. Non

comprendono la ragione di un comportamento così sconveniente, ma non lo riprendono come in alcune occasioni fa Pietro. Gesù scioglie ogni dubbio, anche se non dichiarato apertamente, rifiutando il cibo e ricordando che il suo cibo è portare a compimento l'opera di suo Padre, che vuole vedere tornare fra le sue braccia tutti i suoi figli. Ricorda loro che chi semina è Lui, ma chi miete, raccogliendo frutto per la vita eterna, sono loro e tutti coloro che accettano di essere operai per Dio a favore degli uomini. Così si compie la gioia condivisa di chi fatica per seminare e chi raccoglie ciò che non ha seminato. Gesù al pozzo era stanco, affaticato, ma ora è pronto a condividere la gioia con chi miete il frutto della Verità, facendosi canale di testimonianza affinché chi incontra, per volere dello Spirito, possa accogliere la Salvezza di Cristo e vivere in pienezza il suo progetto di Vita eterna. Questa è la Salvezza da accogliere e annunciare per la gioia piena, quella che niente e nessuno potrà mai rubarci: realizzare la nostra vita in Dio perché sia Eterna nell'Amore, come ha fatto Gesù. Buona Vita, buona Vita a tutti.

Rosalba Franchi